

Block notes

a cura di Luisa Brambilla

Non soltanto (ma anche) “fratelli di”

Nel bel romanzo di Francesco Zani, *Parlami* (Fazi editore), parabola di una famiglia che va a pezzi sotto i colpi dell'avidità e dell'incomunicabilità, la luce che brilla, dalla prima all'ultima pagina, è il legame tra l'io narrante e il fratellino. Alessandro detto Gullit è sfuggente, taciturno in modo patologico, e fin da bambino sceglie come interlocutore privilegiato il fratello maggiore. Che, da parte sua, si è sentito legato a lui dal primo sguardo, ed è il solo in famiglia capace di “vederlo” oltre le fragilità. «La responsabilità e il senso di protezione nei confronti di sorelle o fratelli fragili accomuna i *siblings*, il termine mutuato dall'inglese che sta a indicare fratelli e sorelle senza distinzione» spiega Vito Nigro, direttore dell'attività e dei programmi di Dynamo Camp (*dynamocamp.org*). Dal 2007, l'associazione propone la terapia ricreativa a bambini con patologie croniche o gravi e alle loro famiglie, in settimane residenziali nella proprietà vicina a Pavana (Pistoia). «Organizziamo sempre momenti specifici per i *siblings*, compatibilmente con il gruppo che si forma al campo, quando vengono nelle settimane residenziali aperte alle famiglie. E circa 200, dai 6 ai 17 anni, partecipano a settimane a loro dedicate a fine estate. Fanno sport e attività espressive. In uno spazio dove non devono decidere se tacere o rivelare la condizione di “fratello di” possono confrontarsi, anche in gruppi guidati. È l'occasione per tirar fuori le emozioni, il peso della responsabilità o il sentirsi marginali in una famiglia che non ruota certo attorno a loro. E sentirsi meno soli» dice Nigro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

